

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza dell'1° luglio, e dell'interrogatorio di Boni Gaetano.

Pres. — Da che cosa ella crede che quella malattia fosse prodotta?

Test. — Pei denari imprestati da Pini. Il Questore lo aveva interpellato in proposito ed egli poco tempo dopo diede segni di vaneggiamento.

Pres. — Per quanti giorni andò affetto da tale malattia?

Test. — Per alcuni giorni, il numero preciso non mi ricordo.

Pres. — (all'accusato Nadini) Voi avete detto di essere stato al servizio della Merli?

Test. — Sissignore.

Pres. — Quando conoscete la Merli?

Test. — Due o tre mesi prima.

Pres. — La Merli è stata a casa vostra?

Test. — Sissignore, mediante il permesso della Questura, e poi la Merli mise su un casino ed io andai al di lei servizio.

Leggesi la seguente nota.

Nota della Prefettura di Modena in data 6 Febbraio 1863.

In risposta della contro marginata nota di codesto Ufficio d'Istruzione, che si ritorna, il sottoscritto riferisce che la Merli Angiolina di Ferrara, si recò in questa città nel giorno 15 Dicembre dell'anno 1860 allo scopo di esercitare la prostituzione, ed ebbe ricetto nella casa di tolleranza condotta da certa Elena Gazzotti, sita in contrada Sant'Agata al n. 834, e poscia nel giorno dieci dicembre 1861 apriva un p. stribolo in contrada Catumeno n. 713. che tuttavia conduce.

Detta donna non ha mai duto luogo a verun reclamo durante la sua dimora in questa città, e non ostante il mestiere che esercita, si può ritenere, che ciò che deponesse in Giudizio potesse meritare fede.

Rispetto poi al Tirelli Lodovico, che è l'amico o ganzo della suddetta Merli, desso è dalla voce pubblica ritenuto giocatore; e le informazioni assunte sul di lui conto, non gli sono riuscite troppo favorevoli per cui lo scrivente trovasi perplesso nel voto che dovrebbe emettere intorno alla fede che meritar possa il costui deposito in giudizio.

Leggesi di nuovo la fedina criminale di Romagnoli Luigi, da noi riferita nella puntata 53.

La Corte si ritira pel solito riposo, e rientrata, il Presidente avverte che essendo giunti i sei testimoni, fatti citare in forza del potere discrezionale, passa all'audizione dei medesimi.

Canè Gaetano fu Antonio, domiciliato in Bologna, canepino e muratore.

Pres. — Chi conoscete fra gli accusati?

Test. — Conosco Ceneri Giacomo fin da piccino.

Pres. — Sapete che la sera deli 3 dicembre 1861 siano entrati i ladri nella casa del marchese Pepoli, e vi abbiano depredata una vistosa somma?

Test. — Io lavorava pel marchese Gioacchino Pepoli. All'indomani essendomi portato al lavoro, mi fu raccontato quel fatto.

Pres. — Poco distante dal palazzo Pepoli vi è un osteria che voi siete solito frequentare?

Test. — Sissignore, vi è l'osteria detta *La busa dal Piss* verso la via del Luzzo.

Pres. — Nella sera in cui fu commessa la grassazione Pepoli, vi ricordate d'aver veduto in quell'osteria persone che vi destarono sospetto?

Test. — Non è quella sera, è qualche sera prima.

Pres. — Chi avete veduto qualche sera prima della grassazione?

Test. — Ho veduto Giacomo Ceneri con due altri.

Pres. — Li avete conosciuti quei due che erano con Ceneri?

Test. — Nossignore.

Pres. — Come erano vestiti?

Test. — Erano vestiti tutti tre assai bene.

Pres. — Vi ha fatto sorpresa che tre individui ben vestiti si fossero recati in quella osteria?

Test. — Sissignore, perchè in quell'osteria va soltanto la bassa gente. Quando questi tre partirono io dissi al padrone: guarda quei milordoni che vengono qui dentro! — e l'oste mi rispose: uno è Giacomo Ceneri. — Allora mi risovvenni di lui che l'aveva conosciuto fin da piccino.

Pres. — Li avete veduti altre volte in quella osteria?

Test. — Non li ho mai più visti.

Pres. — Dopo la grassazione si è parlato di quei tre nell'osteria della *Busa dal Piss*, come voi la chiamate?

Test. — Una volta passando in quella contrada ho sentito sollevare sospetti che quei milordoni fossero gli autori della grassazione.

Pres. — Avete sentito a parlare che vi fossero dei rondoni che giravano prima del fatto attorno al palazzo Pepoli?

Test. — Me lo ha detto il cocchiere del marchese Gioacchino: esso mi disse: ho veduto delle persone a girare che non mi piacciono.

Acc. Ceneri Giacomo. — In appresso spiegherò il motivo per cui andava qualche volta in quella taverna.

Vancini Pietro fu Luigi, d'anni 35, domiciliato in Bologna, venditore di vino.

Questo testimonio è il proprietario dell'osteria accennata dal teste precedente, e dichiara conformemente al medesimo.

Pres. --- Ceneri Pietro è soltanto venuto quella volta alla vostra osteria?

Test. --- Nossignore, è venuto altre volte: mi ricordo che venne nel mese di luglio, e verso la fine del novembre 1861.

Pres. --- Nel mese di luglio è venuto colle stesse persone con cui venne alla fine di novembre?

Test. --- Non mi pare.

Pres. --- Quando vennero Ceneri e gli altri due verso la fine di novembre, vi fu qualcheduno che disse: *guarda quei milordoni*, perchè erano ben vestiti?

Test. --- Sissignore.

Pres. --- I compagni di Ceneri non li avete conosciuti?

Test. --- Nossignore.

Pres. --- Dopo la grassazione Pepoli si è parlato di quei tre milordoni?

Test. --- Sissignore, si diceva che erano essi gli autori.

Pres. --- Perchè?

Test. --- Perchè Ceneri era in cattiva fama.

Pres. --- La vostra osteria è frequentata soltanto da persone basse?

Test. --- Ci vengono persone di tutte le qualità.

Cosmuti Giovanni fu Francesco, da Trieste, domiciliato in Bologna, caffettiere.

Pres. --- Da che tempo vi trovate in Bologna?

Test. --- Da oltre 14 anni.

Pres. --- Conoscete l'oste Vancini?

Test. --- Sissignore.

Pres. --- Frequentavate la sua osteria?

Test. --- Ci andava quasi tutte le mattine a far colazione.

Pres. --- E alla sera non ci andavate?

Test. --- Sì, qualche volta.

Pres. --- Vi ricordate d'aver veduto in quell'osteria persone ben vestite?

Test. --- Sissignore, e una di quelle persone mi fu detto essere Giacomo Ceneri. Con quelle persone ho giuocato a *briscola*. — Io, il padrone e due altri facevamo una partita, quando entrarono quelle persone. Il padrone andò in cantina a prender vino, ed una di quelle persone disse: se permette giuochiamo anche noi. — S'accomodino, noi abbiamo risposto. E mi toccò ad avere per compagno una di dette persone.

Pres. --- Erano ben vestite?

Test. --- Sissignore: quella che era più grande delle altre, aveva catena d'oro, la maglia, e il cappotto con pelliccia.

Paggi Luigi fu Vincenzo, d'anni 39, domiciliato in Bologna, negoziante e birraio.

Pres. --- Siete parente con alcuno degli accusati?

Test. --- Nossignore.

Pres. --- Abbiamo qui un Paggi, siete nemmeno parente con lui?

Test. --- Nossignore.

Pres. --- Sapete che la sera delli 3 dicembre 1861 è stata invasa dai ladri la casa del marchese Pepoli?

Test. --- Sissignore, ne ho sentito a parlare nella mia birreria.

Pres. --- Dove si trova la vostra birreria?

Test. --- Nella via dei Giudei.

Pres. --- In quella sera si è notata nella vostra birreria la presenza di persone sospette?

Test. --- Quella sera io era andato nel palazzo dalle catene per parlare col cameriere del marchese Antonio. Nel ritorno alla birreria ho incontrato uno che mi disse: nella vostra birreria vi è certa gente, che se domanda i denari bisogna subito darli; vi sono quattro o cinque persone le quali sembrano che vogliono star nascoste. Fra queste vi è Giacomo Ceneri.

Pres. --- Come sarebbe a dire: star nascoste?

Test. --- Non volevano essere conosciute.

Pres. --- Vi fu detto che contegno tenevano?

Test. --- Stavano col capo chino.

Pres. --- Le avete vedute voi quelle persone?

Test. --- Nossignore, ma quando giunsi alla birreria, la stessa cosa mi fu detta dal figlio e dal cameriere.

Pres. --- Avete detto di essere stato nel palazzo delle catene; in quella sera avete veduto lì nessuna persona sospetta?

Test. --- Non ho fatto attenzione.

Acc. Ceneri Giacomo. --- Colui che disse al testimonio trovarsi nella sua birreria gente cui bisogna subito consegnare i denari, deve essere un buon ladro per saper giudicare gli altri ladri.

Pres. (al teste). --- Chi è che vi disse ciò?

Test. --- Non mi ricordo.

Venturi Giacomo, dell'ospedale degli Esposti, domiciliato in Bologna, birraio.

Pres. --- Dove fate il birraio?

Test. --- Sono il primo uomo di Paggi.

Pres. --- Sapete che la sera delli 3 dicembre 1861 accadde una invasione nella casa del marchese Pepoli?

Test. --- Ne ho sentito a parlare nella medesima sera.

Pres. --- Giacomo Ceneri era solito a venire nella birreria del Paggi?

Test. --- Lo vedeva qualche volta.

Pres. --- La sera della grassazione ci è stato?

Test. --- Sì, con cinque o sei altri.

Pres. --- A che ora?

Test. --- A mezz'ora di notte.

Pres. --- Ceneri coi suoi compagni si sono fermati molto nella birreria?

Test. --- Cinque o sei minuti.

Pres. --- Gli altri li avete conosciuti?

Test. --- Conobbi soltanto il Ceneri Giacomo perchè eravamo vicini di abitazione.

Pres. --- Che tempo vi passò tra l'uscita del Ceneri e dei suoi compagni dalla birreria, e l'arrivo della notizia della grassazione?

Test. --- Tre quarti d'ora circa.

Pres. --- Quando giunse la notizia della grassazione, avete pensato a Ceneri e suoi compagni?

Test. --- Si diceva che erano essi i ladri.

Acc. Ceneri Giacomo. --- Vengano prove di fatti e non soltanto dei testimoni a chiacchierare! sono tutte chiacchiere, non ci è venuto ancora un testimonio che mi abbia visto a far male, perchè io non nè ho fatto mai del male!

Raimondi Giovanni fu Geremia, d'anni 39, domiciliato in Bologna, cameriere.

Pres. — Prima di fare il cameriere facevate il birraio?

Test. — Sissignore, nella birreria dell'Inferno, in via dei Giudei, di proprietà del sig. Paggi.

Pres. — Sapete che i ladri hanno invaso la casa del marchese Pepoli, portandogli via una somma molto rilevante?

Test. — Seppi ciò in quella sera stessa.

Pres. — Chi ve l'ha detto?

Test. — Uno che venne a prendere un bicchiere di birra.

Pres. — Qualche tempo prima di quella notizia, vi furono persone sospette nella birreria?

Test. — Sì, sette od otto persone.

Pres. — Tutte assieme?

Test. — Due o tre per volta.

Pres. — A che ora vennero?

Test. — A notte.

Pres. — Hanno parlato di qualche cosa?

Test. — Non feci attenzione.

Pres. — Hanno preso posto tutti ad un tavolo?

Test. — Nò, si posero a tre tavoli distinti.

Pres. — Avete conosciuto alcuno?

Test. — Nossignore, ma il primo uomo della birreria per nome Giovanni, ha detto che una di quelle persone era Ceneri Giacomo.

Pres. — Quando giunse la notizia della grassazione, che cosa si disse nella birreria?

Test. — Si disse che i ladri erano quelli che erano usciti, da tre quarti d'ora circa.

Il Presidente dichiara essersi esaurita l'audizione dei testimoni intorno al presente capo d'accusa, ed ordina la lettura di parecchi documenti relativi al ferimento Pini.

Di questi documenti crediamo opportuno di riferire soltanto l'interrogatorio del Pini.

Interrogatorio di Pini Paolo, fatto nell'Ospedale Maggiore di Bologna.

Interrogato ecc. ecc. ha risposto:

Ieri sera sul tardi, e così poco prima delle ore otto, sono uscito di casa mia, e mi sono recato a bere un bicchiere di vino in un osteria in via S. Felice a sinistra di detta strada, situata poco prima dell'osteria della Corona. Quando furono battute le ore otto, l'oste mi disse che voleva chiudere la porta perchè non voleva che essendo trascorsa l'ora gli venisse fatta contravvenzione. — Io allora uscii da quell'osteria, e fatto poco tratto di strada, sempre sotto il portico a sinistra della strada medesima, andando verso la porta della città, giunto che fui a trenta passi di distanza dal Quartiere delle Guardie di Finanza, incontrai tre o quattro individui che venivano verso di me, ed erano coperti con tabarro; io pure avevo la capparella. Io passai oltre seguitando la mia strada, ed appena mi fui allontanato da loro di un passo che mi sentii afferrato alle spalle da uno dei medesimi, il quale contemporaneamente si mise a colpirmi, standomi così alle spalle, e siccome io tentai rivolgermi per guardarlo, egli mi ferì anche d'un colpo al viso. — Io mi posi tosto a gridare, e tentai svincolarmi, ma non potei riuscirvi a motivo della capparella nella quale mi trovavo avvolto, prima che quell'individuo mi avesse date dodici ferite.

Gli altri suoi compagni non presero parte in maniera nessuna a quel ferimento. Quando io riuscii a liberarmi dalle mani del mio feritore, fuggii rapidamente traversando la strada e ritornando alquanto indietro, mi diressi ad

un caffè, ma in quella che stavo per entrarvi, fu esploso dietro di me un colpo d'arma da fuoco, che non potrei dire se fosse un fucile od una pistola. Il caffettiere era uscito sulla soglia della sua bottega sentendo le mie grida, ed egli forse potrà dire quale arma venisse esplosa in detta circostanza dietro di me.

Quell'uomo non tentò di derubarmi, sebbene avessi la catena d'oro, l'orologio e qualche altro oggetto di valore. Io non so per qual motivo colui così meco si comportasse, e così se per rubarmi o soltanto per ferirmi, ritengo però che si volesse uccidermi a motivo dei replicati colpi vibratemi, e dall'essere stata contro di me scaricata quell'arma da fuoco.

Io non posso dire nemmeno se il colpo d'arma da fuoco partisse dalla stessa mano che mi aveva colpito col l'arma tagliente, oppure da qualcun'altro di quelli che io aveva veduti assieme al detto mio feritore, perchè, come ho detto, io fuggiva, e perciò aveva volte le spalle a quella parte d'onde partì il detto colpo d'arma da fuoco.

Io non ho minimamente riconosciuto il mio feritore, nè alcuno di quelli che erano seco lui, perchè, come ho detto, non potei raffigurarlo, e neppure esaminarne gli abiti, egli era coperto non so se di un tabarro o di una capparella di colore oscuro, ed aveva in capo un cappello di feltro pure scuro; non posso dire nemmeno se fosse alto o basso di statura, perchè nella grave sorpresa e confusione in cui mi sono trovato, non ho avuto pensiero a nulla. — Appena potei un poco liberarmi, mi posi a fuggire verso il mezzo della strada, ed egli mi tenne dietro per diversi passi, sempre menandomi colpi alle spalle, e fu nel punto che io potei allontanarmi alcun poco che venne scaricata l'arma da fuoco, per la quale circostanza ritengo che fosse egli stesso che la esplose. Io non saprei mai immaginare chi esser possa il mio feritore, non avendo io sospetti di sorta contro chicchessia. Io non ho astio contro di alcuno, nè so che alcuno vi sia che ne abbia contro di me. — Io non ho mai questionato nè altercato con nessuno, nè, per quanto io sappia, ho fatta offesa di sorta, per cui io possa avere sospetto che siasi voluto esercitare contro di me una vendetta; potrebbe anch'essere che fossi preso in isbaglio.

Interrogato — Se nel frattempo che egli venne ferito siasi accorto del passaggio di qualche persona che egli potesse indicare, o se abbia visto alcuno che in qualunque modo possa essere sentito come testimonia in ordine al ferimento da lui patito, e che sia informato di qualche circostanza relativa al medesimo.

Ha risposto: A motivo delle grida che io emisi appena mi sentii ferito il suindicato Caffettiere (che non so come si chiami) uscì sulla soglia della sua bottega, e con esso uscirono varie persone che si trovavano nel caffè, ed erano sotto al portico quando io potei arrivare nella bottega medesima — Io non saprei indicare il nome di quelle persone. So che vi era un signore, il quale disse che se aveva il suo revolver avrebbe certamente potuto prendere il mio feritore — Non guari stettero a sopravvenire nel caffè varie persone curiose di conoscere l'accaduto e vi intervenne anche una pattuglia, ma io non saprei declinare il nome e cognome di alcuna di dette persone, perchè non le conosco.

Ho sentito dire da taluna delle persone suddette accennare che il mio feritore e gli altri che erano seco, erano fuggiti, ma non fu detto in quale direzione essi fuggissero — Io poi ero allora privo di sensi.

Interrogato — Se egli intenda di portar querela contro il suo feritore.

Ha risposto; Affermativamente.

Data lettura a Pini Paolo della sua dichiarazione la conferma e non si sottoscrive, nè sottosegna esponendo di non potere essendone impedito dallo stato di infermità in cui si trova, per il che si è sottoscritto il solo Ufficio procedente.

La seduta è levata alle ore quattro e tre quarti.

Udienza del 2 luglio.

La Corte entra nella sala d'udienza alle ore undici antimeridiane. Fatto l'appello degli inquisiti e dei giurati, il Presidente annuncia che passa alla discussione del capo d'accusa riguardante la grassazione commessa alla stazione ferroviaria di Bologna.

CAPO NONO.

Grassazione alla Stazione della ferrovia in Bologna con depredazione di 91 mila lire.

Col mezzo della ferrovia era stata spedita da Genova una vistosa somma di denaro all'indirizzo del Duca Alessandro Torlonia in Bologna. Questa somma arrivò in questa Stazione la sera del 10 dicembre 1861. Resa di ciò informata l'associazione dei malfattori che ogni dì, a quanto pare, si faceva più audaciosa, e non si lasciava sfuggire l'occasione dei pingui bottini, deliberò di commettere una invasione nella stazione della ferrovia.

Più di venti malfattori perciò, in parte travestiti colle divise dei Carabinieri, e tutti armati o di carabine militari con baionetta, o di stili, di pistole, di tromboni si recarono nella notte stessa e verso le ore 3 antimeridiane alla stazione. Aperta con falsa chiave la porta che dava accesso all'ufficio detto delle merci, e sorpresi gli impiegati che ivi si trovavano, con minacce di morte a chiunque avesse zittito, costrinsero l'impiegato Raffaele Tabaroni ferendolo con un pugnale, e legandolo pel collo, a consegnar loro la chiave della cassa da cui esportarono tutti i denari ascendenti all'ingente somma di lire 91 mila.

Appena la notizia di questo gravissimo fatto si sparse per Bologna, i sospetti dell'autorità di Pubblica Sicurezza caddero sui fratelli Pietro e Giacomo Ceneri e sui loro compagni.

Istruttasi la causa venne la grassazione in discorso ascritta ai seguenti accusati.

Interrogatorio degli accusati

Autori principali.

Ceneri G.	Rossi P.	Falchieri Ad.	Mariotti
Ceneri P.	Romagnoli	Righi	Tubertini
Guermandi	Gardini A.	Baldini	Sabattini A.
Donati	Malaguti	Nadini	Gardini G.
Rossi	Zaniboni	Paggi	Falchieri An.

Complici.

Bragaglia	Nicolini	Rossi P.	Tugnoli G.
-----------	----------	----------	------------

Interrogatorio di Baldini Ulisse.

Pres. — Sapete voi che nella notte del 10 all'11 dicembre 1861 una masnada di malfattori si sieno introdotti nel locale della stazione ferroviaria e precisamente nell'ufficio merci a grande velocità, dove commisero un rubamento

di ben 90,000 franchi a danno di quella amministrazione ed in ispecial modo del principe Torlonia?

Acc. — Lo sentii dire qui in Bologna.

Pres. — Sembra che alcuni di costoro fossero vestiti sotto mentita divisa di Reali carabinieri ed introdottisi nel locale della stazione, muniti di chiave falsa, ed adoperate violenze contro due facchini e contro il capo custode, e minacciato il sotto-custode Raffaele Tabaroni si facessero, a forza, consegnare le chiavi della cassa dalla quale depredarono quanto in essa si trovava. Pare che il numero dei grassatori fosse imponente non tanto per quelli che entrarono nell'ufficio, ma per gli altri che circondarono il luogo e rimasero fuori a guardia. Sembra che voi foste uno di coloro.

Acc. — Io non so nulla, e per me tutto ciò è un sogno.

Pres. — Voi quando avete saputo il fatto?

Acc. — Se avessi da dire il giorno preciso non saprei; però l'intesi a dire qui in Bologna; e si fa presto a sentire di simili fatti.

Pres. — Va bene tutto ciò, ma voi dove eravate quella sera?

Acc. — Come vuole che io possa ricordarlo? Se ci avessi preso parte mi sarei messo in guardia; se avessi potuto credere che sarei caduto in sospetto alla giustizia, come ladro e grassatore allora avrei preso le mie misure e mi sarei preannunciato; ma come mi poteva io mettere in mente queste cose?

Pres. — Eppure parrebbe che alcuno di coloro che presero parte a quella grassazione indicasse ed affermasse che ancor voi vi prendeste parte.

Acc. — È impossibile, come possono fare a nominarmi? Questa gente può nominarmi per aver sentito sul conto mio qualche sciocchezza, ma non mai perchè io sia un malfattore.

Pres. — Chiamate voi sciocchezza la falsificazione di buoni del tesoro?

Acc. — Per sciocchezze intendo dire, che sarò stato indicato come un artista, come uno che frequentava i divertimenti, ma non mai per uno della associazione. Come ha da fare un uomo per discolarsi. Mi nominano nella grassazione di Pepoli. Che prove ha da dare un uomo per mostrare la sua innocenza? Se mi potessi aprire il cuore per far vedere che è vero quanto asserisco! Io lo dirò cento volte che sono innocente, ma che vale il mio dire?

Pres. — Capirete bene che i vostri antecedenti, le vostre abituali compagnie, sono tutte cose che danno maggior forza all'accusa che pesa sopra di voi.

Acc. — Le mie compagnie erano momentanee; mi sarò trovato spesso con suonatori, e talvolta anche con persone che non conoscevo; ero molto allegro, spensierato ma però onesto e se qualcuno mi avesse proposto una cattiva azione l'avrei respinto con isdegno perchè non sono un malfattore.

Pres. — Avete nondimeno subito una condanna per titolo di falsificazione, ed anche questa stà contro di voi.

Acc. — Sissignore, ho subito una condanna di tre mesi, ma non si può dire per falsificazione di buono.

Pres. — Facendo astrazione alla mitezza della vostra condanna, e considerando solo la qualità del reato vi dirò ch'esso è uno dei più gravi e che per commetterlo si richiede maggior copia di malizia.

Acc. — Se si guardasse bene, e se si andasse alla fonte della cosa si potrebbe vedere che non lo feci per malizia.

(Continua)